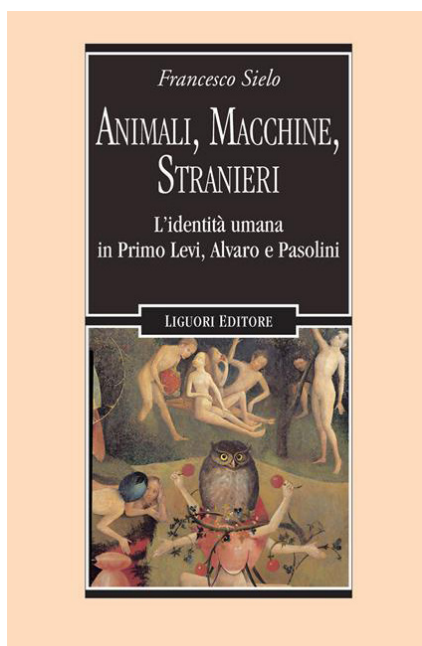


FRANCESCO SIELO, *Animali, macchine, stranieri. L'identità umana in Primo Levi, Alvaro e Pasolini*, Napoli, Liguori, 2023, pp. 200, ISBN 9788820770075.

Il libro di Francesco Sielo, diviso in due parti, ciascuna con introduzione e conclusione, analizza nella prima, con dovizia di citazioni e minuziosa attenzione, i racconti di Primo Levi, instaurando confronti con Calvino. Nella seconda parte, si confrontano le rappresentazioni di Medea tra Alvaro e Pasolini.

Il punto di partenza è proprio il metodo scientifico con cui Levi costruisce la narrazione e la struttura letteraria, che da sempre utilizza la metafora e la simbologia. Levi narra di animali e macchine dosando il fantastico, la biologia, la simbologia narrativa. Sielo ci ricorda che in letteratura la metafora è il metodo e l'ambiguità si costruisce attraverso l'ironia. Gli animali sono "metafora" o metro di giudizio, per opposizione, rispetto ai comportamenti umani e ancor di più se si considerano le "macchine". È nelle differenze che la cultura ha costruito l'identità rispetto a un'altra sentita come straniera e, rispetto agli animali (istintivi per definizione), ha costruito quella di homo sapiens, di classica memoria.



In realtà l'uomo, nel tempo, si è sempre più definito come *habilis*: dal Novecento in poi il comportamento umano fa riferimento sempre più a ciò che sa fare, rispetto a ciò che sa e conosce. I racconti di Levi, in particolare le *Storie naturali*, sono perciò definiti da Calvino fantascientifici e fantabiologici. Sielo ci ricorda che in essi Levi, come Calvino, cerca le radici del mondo capovolgendolo. Si tratta di narrazioni fantantropologiche, secondo la definizione che Sklovskij usa per

Tolstoj: «Il procedimento consiste nel fatto di non chiamare l'oggetto col suo nome, ma descriverlo come se si vedesse per la prima volta» (V. Sklovskij, *L'arte come procedimento*, in T. Todorov (a cura di), *I formalisti russi*, Einaudi, Torino, 1968, p. 83). La formazione scientifica di Levi è dunque il metodo che gli consente una narrazione degna di una "scienza sociale", che si domanda cosa sia essenziale nel comportamento per definire un uomo. Così il lager è misura dell'essere umano. Lo straniamento di Levi è la prospettiva necessaria per sperimentare e campionare il comportamento umano, in modo tale che la memoria personale diventi documento.

Levi è consapevole del privilegio di una posizione che gli rende possibile l'indagine: conosce il tedesco e ha competenze scientifiche. Come ci ricorda Sielo, non è un sommerso e sarà un salvato. La domanda fondamentale, per Levi, consiste nel chiedersi se il nazismo abbia rappresentato una negazione momentanea degli elementi identificativi dell'uomo oppure abbia rivelato degli occulti vizi di forma. Nel primo caso, scomparirebbe del tutto; nel secondo, proseguirebbe sotto altre forme. Così, mettere a confronto esseri umani e animali evidenzia un sistema drammatico e stravolto: animali inventati o mitologici, con una presenza sostanziale della tecnica nei secondi.

Levi comunque, sottolinea Sielo, non immagina mai macchine come soggetti autonomi, ma mostra il pericolo di una radicalizzazione dell'alienazione. Tecnologia e tecnica rischiano di provocare "spaccature" nel tessuto sociale. Con questo termine, Levi indica la distanza tra esperienze e narrazione, tra individuo e individuo e anche tra elementi psichici dell'individuo stesso. Come ci ricorda l'autore, nel componimento poetico intitolato *Partigia*, Levi scrive: «Ognuno è nemico di ognuno, / Spaccato ognuno dalla sua propria frontiera / La mano destra nemica della sinistra». Con Agamben, in definitiva, l'uomo è animale che deve riconoscersi umano per esserlo: riconoscere in sé istinti e aggressività e ammettere l'altro a far parte dell'opera che, come *homo faber*, costruisce nella storia.

Nelle conclusioni sui racconti leviani, l'autore del saggio afferma: «Se la narrazione pare essere la base su cui è costruita la società contemporanea, le narrazioni leviane sembrano domandarsi se gli scopi perseguiti razionalmente abbiano anche un valore morale: il lager è l'esempio più eclatante di un insieme di azioni razionali concentrate per raggiungere un fine immorale e disumano, ma prospettato come razionale» (p. 127). Forse alla domanda fondamentale Levi risponde nel testo dell'intervista a Fadini sull'«Unità» del 4 gennaio 1966, dove spiega di sentirsi un anfibio, con due nature: una, quella del tecnico e della fabbrica, e l'altra, quella più distaccata che usa per scrivere e analizzare le esperienze passate e presenti. Dice che sono in lui «due mezzi cervelli».

La definizione di umano ha dunque due livelli, come ben mette in evidenza Sielo: un primo descrittivo della specie biologica e dei suoi comportamenti e un secondo prescrittivo, che indica come l'uomo dovrebbe essere, a quale identità dovrebbe tendere. Nella seconda parte, Sielo affronta la “straniera” Medea come vista nel Novecento da Alvaro e Pasolini. Alla luce anche degli studi di Fusillo e Ieranò, ripercorre le due rappresentazioni, sottolineando nella prima l'immedesimazione nella diversità di genere e cultura, per approfondire i meccanismi del pregiudizio. Nella seconda, Medea è il mito, la reinterpretazione della diversità come infanzia religiosa del mondo che si scontra con la razionalità. Sielo sottolinea quanto i confronti contemporanei con il mito siano difficili: essi finiscono per esprimere l'inadeguatezza dell'uomo moderno e razionale di fronte all'irrazionale. In Alvaro, Medea uccide i figli che immagina destinati a una fine peggiore; in Pasolini non c'è una motivazione soverchiante, è il mito che crea la necessità dei gesti. Medea è furente come in Euripide e sfugge ad ogni classificazione di straniera e barbara di una lettura esotista, che vede un Oriente barbarico contrapposto a un Occidente moderno: «Solo gli dei sanno chi per primo ha fatto il male», è l'ultima battuta di Medea. Sielo conclude così il suo saggio: «... angosciante rendersi conto che, malgrado razionalità e progresso tecnico, controllo della materia e dei propri istinti, per varcare l'abisso tra razionalità e

irrazionalità non abbiamo ancora costruito la nostra Argo» (p. 186).

FAUSTO MARIA GRECO
faustom.greco@gmail.com